IL TURCO IN ITALIA

DRAMMA BUFFO PER MUSICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTAR

NELL' OCCASIONE DELLA NUOVA APERTURA

DEL REGIO TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

IL CARNEVALE DEL 1815.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

DEDICATO

AGLI ILLUSTRISSIMI SIGNORI

ACCADEMICI

DEL DETTO TEATRO.

FIRENZE

PRESSO GIUSEPPE FANTOSINI E FIGLIO.

ILLUSTRISSIMI SIGNORI

Sotto i Vostri auspicj presento ad un colto Pubblico, ottimo conoscitore del bello, il mio primo Teatrale Spettacolo, e portando esso la luminosa Cifra del Vostro Nome in fronte, spero che venga più agevolmente onorato de' comuni suffragj. Se vi degnaste di addossarmi un' Impresa, per la quale tutta l' Opera

Vostra prodigaste, cercando di abbellire a qualunque costo uno de' più magnifici Teatri dell' Italia, che a ragione forma parte degli ornamenti della bella Firenze, e così dimostrando quell'amor Patrio, che tanto vi distingue, io volli corrispondere, per quanto da me dipendeva, alla Vostra fiducia, non risparmiando nè cure, nè fatiche, nè spese per rendere lo Spettacolo medesimo, più che ho potuto, brillante, e degno di esservi dedicato. Non mi resta presentemente che a conseguire il Vostro compatimento, e la Vostra Protezione, che soli possono servirmi di scudo, e di guida nell' intrapresa carriera.

Accettando per ora benignamente quest' umile mio tributo, concedetemi l' onore di protestarmi ossequiosamente.

Di Voi Illmi Signori

Umil. Dev. Obbl. Servitore
L' Impresario.

PERSONAGGI

SELIM Principe Turco, che viaggia, un tempo amante di Zaida, e poi invaghito di Fiorilla
Sig. Michele Cavara.

D. FIORILLA. donna capricciosa, ma onesta Moglie di
Sig. Teresa Strinasacchi.

D. GERONIO, uomo debole, e pauroso
Sig. Luigi Pacini.

D. NARCISO Ufficiale, Cavalier servente di D. Fiorilla, uomo geloso, e sentimentale
Sig. Serafino Gentili.

PROSDOCIMO, Poeta, e conoscente di D. Geronio
Sig. Giovanni Begnis.

ZAÏDA, un tempo Schiava e promessa Sposa di Selim, poi Zingara, donna di cuor tenero ed amante
Sig. Clementina Lanari.

ALBAZAR, prima confidente di Selim, poi Zingaro, seguace, ed amico di Zaida
Sig. Giovanni Brambilla.

Coro di (Zingari e Zingare (Turchi (Maschere

Comparse (Servitori, Zingari, Zingare, (Turchi e Maschere.

La Scena è nelle vicinanze di Napoli in un luogo di Villeggiatura, e in casa di D. Geronio.

La Musica è del Sig. Maestro Giovacchino Rossini

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. GAETANO GIOJA, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini

Sig. Pietro Scotti. Sig. Maria Klanfort.

Prim Grotteschi a vicenda estratti a sorte

Sig. Gaetano Rabbujati. Sig. Baldassarre Venaffra.
Sig. Anna Colombieri. Sig. Anna Coppini Sguanci.
Sig. Filippo Gentili.
Sig. Luigi Panzera. Sig. Giuseppe Nazzari.
Sig. Carolina Ronzi Gentili. Sig. Antonia Coppini.

Altri Primi Ballerini.

Sig. Giuseppe Faldi. Sig. Tommasina Rabbujati.

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Luigi Costa. Sig. Geltrude Baldanzi. Sig. Francesco Baldanzi.

Altre Ballerine per le Parti

Sig. Carolina Gentili. Sig. Giuseppa Gucci. Sig. Eugenia Angiolucci.

Con Num. 32. Ballerini di Concerto, e Num. 70. Figuranti.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Sig. Francesco Giuliani.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Altro Maestro
Sig. Luigi Barbieri.

Supplemento al primo Violino, e Direttore dell' Orchestra *Sig. Ferdinando Lorenzi.*

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Primo Violino dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini
Primi Contrabbassi	Sig. Francesco Paini. Sig. Cosimo Corona.
Prima Viola	Sig. Pietro Gualtieri.
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell.
Primo Fagotto	Sig. Luigi Corsi.
Primo Corno Inglese	Sig. Giuseppe Vecchi.
Primo Flauto	Sig. Pietro Modena.
Primo Clarinet	Sig. Francesco Tuly.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.

Copista di Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Tasca.

Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista, e Direttore del Palco Scenico Sig. Gaetano Bottari.

Il Vestiario sarà d' invenzione e direzione del Sig. Baldassarre Majani.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Luogo solitario fuori di Napoli. Spiaggia di mare Colle da un lato sparso di casini di campagna che si vedono in lontananza, e di tende custodite da Zingari.

Una truppa di Zingari è sul colle, un' altra al piano, tutti occupati a differenti uffici.

Zaida, Albazar, indi il Poeta.

Coro Nostra patria è il mondo intero,
E nel sen dell' abbondanza
L' altrui credula ignoranza
Ci fa vivere e sguazzar.

Zai. Hanno tutto il cor contento,
Sol la misera son' io!
Ho perduto l' amor mio,
E nol posso ritrovar.

Alb. Consolatevi una volta;
Divertitevi con noi.
Via . . . coraggio! tocca a voi
La canzone a cominciar.

Poe. Ho da fare un dramma buffo,
E non trovo l' argomento!
Questo ha troppo sentimento
Quello insipido mi par.

Zaida, Albazar, Coro
Esaltato in ogni parte
Il Gran nome sia di lui,

Che primier c'insegnò l'arte
Di mangiare a spalle altrui
Senza troppo faticar.

Poe. Come Zingari! per bacco!
Gioja, canto, colazione!
Oh! che bella introduzione
Vi sarebbe da cavar!

Tutti

Zin. Nostra patria è il mondo intero,
E nel sen dell'abbondanza:
L'altrui credula ignoranza
Ci fa vivere e sguazzar.

Poe. Buono! bravi! è vero è vero,
E' bellissima l'usanza
Di mangiare in abbondanza,
E di niente faticar.

SCENA II.

Poeta solo.

Ah! se di questi Zingari l'arrivo
Potesse preparar qualche accidente,
Che intrigo sufficiente
Mi presentasse per un dramma intero!
Un bel quadro farei tratto dal vero.
Abbandonar bisogna
Di scrivere il pensier sopra i capricci
Della pazza Fiorilla: Han messo in scena
Poeti di ogni razza
Sciocco marito, ed una moglie pazza.
Ecco appunto Geronio
Che ha la manìa di farsi astrologare:
Corro i Zingari presto ad avvisare
il Poeta sale il colle e si vede accennare ai Zingari Geronio il quale esce da parte opposta meditando)

SCENA III.

D. Geronio, indi Zingari, e Zingare.

Ger. Vado in traccia d'una Zingara
Che mi sappia astrologar:
Che mi dica in confidenza,
Se col tempo e la pazienza,
Il cervello di mia moglie
Potrò giungere a sanar.
Ma la Zingara ch'io bramo
E' impossibile trovar.
Che il cervello di mia moglie
E' formato di tal pasta,
Che un Astrologo non basta
Come è fatto ad indagar.

(*intanto scendono i Zingari, e le Zingare con Zaida, che giunti al piano circondano Geronio ec.*)

Zin. Chi vuol farsi astrologar!
Ger. Ecco appunto a me vicino
Uno stuol di Zingarelle.
Zin. Noi leggiamo nel destino,
Noi leggiamo nelle stelle:
Chi vuol farsi astrologar!
Ger. Zingarelle! . . .
Zin. Quà la mano.
Ger. Aspettate . . .
Zin. Presto . . .
Ger. Piano.
Zin. Il passato vi diremo.
Ger. Più di voi lo so sicuro.
Zin. Il presente scopriremo.
Ger. Lo so anch'io.
Zin. Dunque il futuro.
Ger. Giusto quello.

Zin. Poverino!
Ger. Cosa è stato?
Zin. Qual destino!
Ger. Ma parlate.
Zin. Ognor sarete.
Sciocco, e gonzo come siete . . .
Ger. Eh! toglietevi di quà.
Zin. Sempre sempre... ah! ah! ah!
Ger. Ah! mia moglie, san chi sono
Fino i Zingari di piazza;
Se tu segui a far la pazza
Tutto il mondo lo saprà.
Zin. (Che fatal costellazione!
(Sempre pazza! . . ah! ah! ah!
Ger. (Eh! lasciatemi buffone!
(Eh! toglietevi di quà
(*fugge via seguitato dalla truppa de' Zingari. Mentre Zaida con Albazar vogliono allontanarsi, esce il Poeta che li trattiene.*)

SCENA IV.

Poeta, Zaida, ed Albazar.

Poe. Brava! intesi ogni cosa:
Voi siete, Zingarella, spiritosa.
Qual è la vostra patria?
Zai. Ebbi la vita
Del Caucaso alle falde.
Poe. Uh! E qual ventura
Da sì lontane terre
Qui vi tragge raminga?
Alb. I casi nostri
Sono un vero romanzo.
Poe. (Buono!) Sarete stata
Certo in qualche serraglio.
Zai. Un dì felice

Schiava in Erzerum vissi
Di Selim Damelec.

Alb. E i mali suoi
Incominciar colà.

Poe. Che mai v' avvenne?

Zai. Udite: egli mi amava,
E sposarmi volea: le mie rivali
Mi fanno agli occhi suoi
Infida comparir: cieco e furente
Lo rende gelosia,
Ed impone a costui la morte mia
Albazar mi salvò. Lungo sarebbe
Il dir quanto soffersi, in quanti modi
Crudo destin m' offese
Come quì, con tal gente, in questo arnese:

Poe. Un bel pensier mi viene,
Che può farvi felice.

Zai. In qual maniera?

Poe. Debbe arrivar stasera
Certo Principe Turco, il qual viaggia
Per visitar l' Italia, ed osservare
I costumi Europei. *Zai.* Mi sembra strano
Che salti in testa a un Turco
Questa curiosità.

Poe. Il caso è molto raro in verità.
Ma pur sicuramente egli è aspettato;
Anzi gli han preparato
Un Palazzo magnifico, e una festa:
Pochi giorni quì resta,
Poi ritorna in Turchia: dov' ei conosca
La fè del vostro cuore
Si farà coll' amante mediatore.
Dite: migliore idea . . .

Alb. Trovar non si potea.

Zai. Facil vi fia
Al Principe l' ingresso?
Poe. Se a Selim ritornarvene bramate
Lasciate fare a me.
Zai. Sì: non ho pace
Lunge da lui: benchè mi sia crudele
L'amo, l'amai: sempre gli fui fedele.
(*partono per il colle*)

SCENA V.

Fiorilla accompagnata da Servitori come chi ritorna da una passeggiata ec.

Fio. T' intendo o dolce amore
Tu accendi in me il desìo
Ma che sperar degg' io
No, non lo sa il mio cor.
Ad un costante affetto
Ormai più il cor non cede
La fe ciascun mi chiede
Ma io non glie la do.
Amor, pietoso amore
Deh calma questo petto
Ritrova a me un oggetto
Di lusinghiero ardor.
L' ape, l'auretta, il rio
Non aman sempre il fiore istesso ed io
Dovrei sagrificarmi ad una eterna
Monotonia? no, non fia ver. Fiorilla
Senza passare i limiti
Dell' onestà vuol far ciò che li pare
E di genio ogni mese almen cangiare.
(*Intanto si vedrà avvicinare un battello recando Selim accompagnato da Turchi*)
Tur. Voga, voga, a terra, a terra.
Fior. Un naviglio! Turco pare

Tur. Dal travaglio avuto in mare
Riposar potremo quà.
Fior. In disparte ad osservare
Noi starem chi approderà.
(*Fiorilla si ritira: Intanto approda il battello, e sbarca Selim*)
Tur. E scordare il Ciel d'Italia
Ogni pena ci farà.

SCENA VI.

Selim, indi Fiorilla.

Sel. Cara Italia, alfin ti miro
Vi saluto amiche sponde;
L'aria, il suolo, i fiori, e l'onde
Tutto ride e parla al cor.
Ah! del Cielo, e della terra
Bella Italia sei l'amor.
(*Intanto Fiorilla si sarà fatta vedere colla sua compagnia*)
Fior. (Che bel Turco! avviciniamoci.
Sel. Quante amabili Donzelle!
Fior. Anche i Turchi non mi spiacciono.
Sel. L'Italiane son pur belle
Fior. Vo' parlargli.
Sel. Vo' accostarmi.
a 2 E mi voglio divertir.)
Fior. Serva . . .
Sel. Servo.
Fior. (E' assai garbato.)
Sel. Il suo brio mi alletta e piace
D' incontrar son fortunato
Una donna sì vivace.
Fior. Anzi è mio tutto il favore
D'incontrare un gran Signore
Così pien di civiltà.

Sel. (Son sorpreso .)
Fior. (E' già ferito .)
Sel. (Che avvenenza !)
Fior. (E' nella rete .)
Sel. Voi , Signora , mi piacete .
Fior. Non mi burli . . . .
Sel. In verità .
((Con un poco di modestia
Fior. (Io so ben quel che si fa .)
Sel. *a* 2 ((Quell' amabil modestia
(Più gentil sembrar la fà .
Fior. Addio Signor . . .
Sel. Partite ?
Fior. Vo' Passeggiando un poco .
Sel. Che venga anch' io gradite ?
Fior. E' troppo onor .
Sel. (Che foco !)
Carina ! . . . -- sospirate ?
Fior. Voi pure .
Sel. Anch' io .
a 2 Perchè ?
Perchè una fiamma insolita
Sento che avvampa in me .
Sel. Deh ! la mano a me porgete .
Fior. Della man che far volete ?
Sel. Non vi voglio più lasciar .
(*Fiorilla gli porge la mano , che Selim stringe teneramente , allora Fiorilla corrisponde alla tenerezza di Selim*)
a 2 Cara mano al sen ti premo
Sempre meco avrai da star .
(Non è poi così difficile

Questi Turchi
Queste donne   a conquistar.

(*partono dandosi il braccio*)

SCENA VII.

Poeta, indi Narciso.

Poe. Della Zingara amante
Non è buffo il carattere,
Ma bello e interessante. E' teatrale
Il principio dell' opera,
Ma non ci vedo intreccio naturale.
Pensiamo di scuoprir qualche altra cosa;
Chi sa? Potrei trovare
Materia tal che colpo possa fare. *parte.*

Nar. Languir per una Bella
E paventar di quella
E' il più crudel tormento
Che provar possa un cor.
Forse sarò contento,
Ma non lo spero ancor.
Incerta quest' alma
In mezzo alle pene
Sol trova la calma
Pensando al suo bene,
S[illegible]o, costante
S[illegible] serba in amor.
Di Fiorilla il carattere
Ah pur troppo io pavento! Ella talvolta
Sembra fedele amante,
Ma poi si suol cangiare in un istante.

sorte il Poeta.

Poe. Non ho trovato nulla che mi faccia.
Nar. Poeta? *Poe.* Don Narciso!
Come! siete quì solo? io vi credea

Della vostra Fiorilla in compagnia.
Nor. Venne meco, ma poi prese altra via.
Ditemi la vedeste?
Poe. Io, no.
Nar. (Colei
Ha qualche intrico che mi tien nascoso.)
Poe. (Pensa il servente cavalier geloso.
Scopriam terreno: mi potrebbe offrire
Qualche bell' episodio.)
Nar. All' incostante son venuto in odio.)

SCENA VIII.

Don Geronio. e detti.

Ger. Amici . . . soccorretemi,
Consigliatemi . . . io son fuori di me.
Nar. Perchè? che avvenne mai?
Poe. Che nuova c' è?
Ger. In questo punto io vidi
Mia moglie con un Turco.
Poe. Un Turco.
Nar. (Infida!)
Ger. In casa mia lo guida
A bevere il caffè. Sien maledetti
Tutti i Turchi del mondo.
Poe. (*allegro*) Un punto è questo
Da farsi molto onore:
Ger. Io non mi curo
D' aver in casa mia
Il gemmato turbante
Di Selim Damelec.
Poe. (*saltando per allegrezza*)
Che! Selim! Davvero!
L' amante della Zingara! per bacco!
Questo arrivo improvviso
E' un bel colpo di scena: il Dramma è fatto.

Apollo ti ringrazio,

Nar. E' matto.

Ger. E' matto.

Poe. Un marito -- scimunito!
Una Sposa -- capricciosa.
No: di meglio non si dà.

Ger. Mio Signor, che burla è questa? *adirato.*
Mi rispetti, o che la testa
Qualchedun le romperà.

Poe. Un galante supplantato
Da un bel Turco innamorato!
Oh! che intreccio che si fa.

Nar. Per chi intende di parlare? *sdegnato*
Non ci venga ad insultare,
O con me da far l' avrà.

Poe. Ma Signor, perchè si scalda?...
ora all' uno, ora all' altro
Ma Signor, perchè s' infiamma?
Sceglier voglio per un Dramma
L' argomento che mi par.

Ger. Scelga pure un argomento
Che a' miei pari non si adatti,
E i mariti non maltratti
Che san farsi rispettar.

Nar. Lasci vivere i galanti,
E non badi al loro stato;
O un poeta bastonato
Io farò nel Dramma entrar.

a 3

Poe. Atto primo, scena prima,
Il marito coll' amico . . .
Moglie . . Turco . . grida . . intrico . .
No di meglio non si dà.

Ger. Nar. Atto primo, scena prima,
Il poeta, per l'intrico,
Dal marito e dall' amico
Bastonate prenderà.

SCENA IX.

Appartamenti elegantemente mobigliati in casa di D. Geronio. Sofà, Tavolino, Sedie ec.

Fiorilla accompagnata da Selim.

Fior. Olà: tosto il caffè (*ad un servo che parte*)
Sedete..

Sel. (*sedono*) Ammiro
Di questo gabinetto i ricchi arredi;
Ma per oggetto poi del vostro merto
Un tempio ci vorrìa,
E ne avreste un magnifico in Turchia.

Fior. Qualche serraglio forse? E' ver che i Turchi
Sono tanto gelosi?

Sel. Ah! se un tesoro
Possedessero eguale,
Della lor gelosia sarian scusati;
Vi amerebbero più che non credete.

Fior. Ecco il caffè. (*è recato il caffè*)

Sel. (Non posso più!)

Fior. (*versando, e porgendo*) Prendete.

Sel. (Che mano delicata!)

Fior. Il zucchero è bastante?

Sel. (Che maniera elegante!
Che begli occhi, e che foco in lor scintilla!)

Fior. A che pensate mai?

Sel. Penso a Fiorilla.

Fior. (Il Turco è preso.) Quante donne amaste?
Quante vorreste averne?

Sel. Una ne amai,

Nè amar voleva più: ma presso a voi
Sento ch'è forza ancor arder d'amore.
Deh! se gradir l'affetto mio volete
La fiamma del mio cor cara sarete

Fior. Siete Turchi: non vi credo:
Cento donne intorno avete:
Le comprate e le vendete
Quando spento è in voi l'ardor.

Sel. Ah! mia cara, anche in Turchia
Se un tesoro si possiede
Non si cambia, non si cede,
Serba un Turco anch'egli amor.

SCENA X.

D. Geronio, e detti.

Ger. Ecco là. .da soli a soli! (*sulla porta*)
Che mi tocca a sopportare?
E' permesso? si può entrare? (*entrando*)
Sperar posso un tal favor?

Sel. Che pretende quell'ardito?

Fior. Vi calmate: è mio marito.

Sel. Il marito!.. indietro.. presto..
(*balzando in piedi, e snudando un pugnale*)

Ger. Come?.. ahimè!..che tratto è questo?

Sel. Il marito! indietro...

Ger. Aiuto!

Fior. Compatite: è quì venuto
Poverino a farvi onore.

Sel. Non mi fido.

Ger. Sì Signore.

SCENA XI.

D. Narciso in disparte, e detti.

Nar. (Ciel che vedo! l' incostante
Già del Turco è fatta amante.)

Fior. E domandavi il favore
Di baciarvi...
Ger. Sì Signore.
Fior. Il vestito... presto quà.
costringe il marito a baciar la vesta del Turco

a 4

Sel. Io stupisco, mi sorprendo,
In Turchia non son mariti
Sì gentili, sì compiti,
Così pieni di bontà.
Fior. (Oh! che scena!) dite bene:
(Vecchio stolido) i mariti
(Me la godo) son compiti.
Sono pieni di bontà.
Nar. Ah! lo vedo: i torti miei
Sventurato son compiti
Giusto amor! deh? sian puniti
Tanti oltraggi che mi fa.
Ger. (Maledette! Dice bene
(Ah! pettegola!) i mariti
(Crepo, schiatto) son compiti
Sono pieni di bontà.
(Narciso si avanza e dirige il discorso a Geronio: allora tutti si pongono intorno a Geronio tirandolo in disparte a vicenda)
Nar. Come! sì grave scorno
Soffrir potete in pace?
Fior. Costui mi è sempre intorno,
Sel. Che vuol da voi l' audace?
Ger. Nulla.
Nar. Che mai pretende?
Ger. Niente.
Fio. Che dire intende?

Sel. Nè lo caccite in strada?
Fio. Nol voglio in mia presenza.
Nar. Fate che se ne vada.
Ger. Politica!... prudenza!...
Nar. Sentite.
Sel. Qua.
Fior. Via su.
Ger.. Ma sono stufo omai,
Ma non ne posso più.
Selim appressandosi a Fiorilla, e parlandole in disparte.
Sel. Teco parlar vorrei,
In riva al mar t' aspetto.
(Costor mi fan dispetto,
E' meglio uscir di quà.)
per partire, e ritornando indietro
a 4

Sel. a Fior;
Ma pria di lasciarvi
Volgetemi almeno
Il ciglio sereno
Un guardc d' amor.
(Que' due seccatori
L' assediano ognor.)

Fior. a Sel.
Ma pria di lasciarmi
Volgetemi almeno
Il ciglio sereno
Un guardo d' amor.
(Que due seccatori
Si rodano il cor.)

Nar. a Ger.
Dovreste mostrarvi
Men debole almeno:
Mirate: son pieno
Per voi di rossor.
(Mi straziano l' alma
Lo sdegno e l' amor.)

Ger. a Nar.
Non posso spiegarvi
La rabbia che ho in seno;
Son tutto veleno
Son tutto furor.
(Ma pure mi calma
Del Turco il timor.)

(part. Sel., Fior. Narc. da parte opposta: resta in iscena Ger. che passeggia a lunghi passi.)

SCENA XII.

D. Geronio, ed il Poeta.

Poe. (Sono arrivato tardi
Il Turco è già partito...
Oh! buon segno: sbuffar veggo il marito.)
Ger. (Un vecchio non può far maggior follìa
Che una moglie pigliar che giovin sia..)
Amico! non ti sembra
Ch' io meriti pietà? Qui l' ho sorpresa
Vagheggiata dal Turco, ed il bestione
Ammazzar mi volea.
Poe. Bene!
Ger. Che dici?
Mi astrinse, per placarlo,
A baciargli il vestito.
Poe. (Oh! il bel terzetto!
Ger. E qui restava ancor se Don Narciso
Non arrivava a tempo, e non prendea
Giusta difesa di oltraggiato sposo.
Poe. (Che scena! che quartetto prezioso!)
Ger. Ma di che vai parlando? io non intendo.
Poe. Scusate: disponendo
Stava il mio Dramma. Or che pensate voi
Di dire a vostra moglie?
Ger. Oh! s' ella fosse
Docil com' era la mia prima sposa!
Le mie ragioni far valer potrei,
Ma il rovescio è costei della medaglia.
Poe. E' tal perchè in voi trova un uom di paglia.
parte

SCENA XIII.

D. Geronio, indi Fiorilla.

Ger. Il Poeta ha ragione. E' la pazienza
La virtù de' somari: alfin son io.

Quel che ho da comandare in casa mia;
O quel turco, o mia moglie vada via...

Fior. (E' Geronio ancor quì! cattivo incontro:
Sarò costretta per un quarto d'ora
Ad ascoltar precetti di morale.

Ger. (Eccola: gravità!)

Fior. (Predichi quanto vuol; tacer dovrà.)

Ger. Quanti bocconi amari
Mi si fanno ingliottir!

Fior. Con chi l'avete?

(Fior. in questa scena è sempre indifferente, e tranquilla: Ger. di tanto in tanto alza la voce, e sempre burbero.)

Ger. Con una donna pazza,
Bizzarra, capriociosa,
Che per disgrazia a Don Geronio è sposa.
Stanco son'io...

Fior. Vi prego
A non gridar sì forte,
Che duolmi un poco il capo.

Ger. Anche a me duole.
Ma cospetto! farò!...

Fior. Non vi scaldate.
Non sapete parlar se non gridate.
Vi par che sia bon fatto,
Che un uom del vostro rango
Debba strillar così?

Ger. (L'ammazzerei.)
E par ben fatto a lei
Di farmi disperar?... Corpo di bacco!
Vi metterò riparo.

Fior. Piano, sposino caro. *Ger.* Impertinente!

Fior. Già col gridar non ottenete niente.

Ger. Ebben si parli piano.

Fior. Se la domanda è lecita,
Dite, mio dolce amor, saran poi lunghe
Le vostre ammonizioni?

Ger. Oh! lunghe molto.

Fior. Se non le ristringete io non le ascolto.

Ger. Le ascolterete, sì, le ascolterete,
Signora smorfia, o alla capanna antica
Tornerete in Sorrento ove vi presi.
Gran sproposito ho fatto!
Se più resto con voi divento matto.

Fior. Voi sempre vi lagnate. Anch'io ragione
Avrei di lamentarmi,
Eppur cheta mi stò.

Ger. Voi! questa è bella!
E qual motivo mai dato vi avrei?...

Fior. Fate i vostri lamenti, io farò i miei.

Ger. Ebben; di voi mi lagno
Che cambiata vi siete;
E che il marito far crepar volete.

Fior. Di voi mi dolgo anch'io per la ragione
Che vi siete cambiato.

Ger. Io!

Fior. Ve lo provo.
Amabil, come un dì, più non vi trovo.

Ger. Per piacere alla Signora (*con ironia*
Che ho da far vorrei sapere.

Fior. Voi dovete ognor tacere (*placidamente*
Mai di nulla sospettar.

Ger. Ma se ascolto...

Fior. Si fa il sordo.

Ger. Ma se vedo...

Fior. Si fa il cieco.

Ger. (No Signora, io non l'accordo,

(Vo' vedere, e vo' parlar.
Fior. (Passerete — per balordo
(Vi farete — corbellar.
Ger. Alle corte: in casa mia (*in collera*.
Non vò Turchi, nè Italiani;
O mi scappa...
Fior. Che pazzia! *ironica*.
Ger. Qualche cosa dalle mani.
Fior. Via: carino, vi calmate.
con finta tenerezza
Ger. Come! ancora mi burlate?
Fior. No, mia vita, mio tesoro,
Se vi adoro, ognun lo sa.
Voi, crudel, mi fate oltraggio?...
Mi offendete?
Ger. (Addio coraggio.)
Fior. Voi vedete il pianto mio
Senza aver di me pietà.
fingendo dolore.
Ger. No, Fiorilla, v'amo anch'io (*commosso*
Egualmente ognun lo sà.
Fior. Ed osate minacciarmi! *offesa*.
Maltrattarmi! spaventarmi!
Ger. Perdonate...
Fior. Mi lasciate. (*sdegnata*
Ger. Fiorilletta! *correndole dietro*.
Fior. Vo' vendetta,
Ger. Fiorillina!... *Fior.* Via di quà.
(Per punirvi aver vogl'io
(Mille amanti ognor d'intorno,
(Far la pazza notte e giorno,
(Divertirmi in libertà.
((Con marito di tal fatta
(Ecco quì come si fà.)

Ger. ((Me meschino!) Ah! no ben mio...
((Cosa ho fatto!) In pace io torno.
((Or sto fresco!) Notte e giorno!
(Questa è troppa crudeltà.
((Ah! lo dico; nacque matta,
(E più matta morirà.) *partono*

SCENA XIV.

Poeta solo.

Ho quasi del mio Dramma
Finito l'orditura;
Ma un atto è poco a un Dramma, e Orazio dice
Che minore di cinque esser non può,
Ma in due parti dividerlo io dovrò,
Ignoti ai tempi tuoi
Erano i Drammi buffi, Orazio mio,
E gli usi nostri seguitar vogl'io.
Intanto della Zingara
Si vada in traccia: a lei Selim si scopra,
E tutto, onde sia suo, pongasi in opra. *p.*

SCENA XV.

Notte.

Spiaggia di mare ec., come nella Scena I.
Nave di Selim ancorata.
Campo Zingaresco illuminato.
Zingari, e Zingare occupate a diversi uffici ec.
Zaida, ed Albazar.

Coro Gran meraviglie
Ignote al sole
Udir chi vuole,
Chi vuol mirar?

Zai. Il passato, ed il futuro
Chi desia di penetrar?
Non vi è arcano tanto oscuro
Ch' io non possa disvelar.

Coro Gran meraviglie
Ignote al sole,
Udir chi vuole,
Chi vuol mirar?

SCENA XVI.

Selim, indi Poeta e detti.

Sel. Per la fuga è tutto lesto;
Buono il vento, e cheto il mar:
Impaziente io quì mi arresto
La mia bella ad aspettar.

Poe. (Quì Selim! senza conoscerlo
Zaida ad esso si avvicina,)

Zai. Dalla Zingara indovina
Chi vuol farsi astrologar?

Sel. Zingarella, vieni avante:
Che ti dicono i pianeti?

Zai. Ah! qual voce! qual sembiante!
Non ho fiato per parlar.

Poe. (Or si fa lo scoprimento,
Vi sarà uno svenimento,
Vo' un sedile a preparar.)

Sel. Che t' annunzia la mia sorte
Di funesto, e duro tanto,
Che sugli occhi quasi il pianto
Io ti veggo tremolar?

Zai. Per ingiusta gelosia
Veggo Zaida tratta a morte;
Ma t'adora, e sol desia
Di poter con te tornar.

Sel. Dove vive l' infelice?...
Ma... non erro... Zaida bella!

Zai. Sì signore, io sono quella!...
Vieni a me, mio caro bene,

a 3

Zai. Sel. Ecco il fin delle mie pene
Sol a mia felicità.

Poe. (Vi è il sedile, e non si sviene
Colle regole non va.)
si allontanano uniti, indi ritornano

SCENA XVII.

Don Narciso e detti, indi Fiorilla travestita, e colla faccia coperta da un velo, in ultimo Don Geronio.

Nar. Perchè mai se son tradito
Crudo amore il cor m' accendi?
O l' amante alfin mi rendi,
O mi dona libertà.
D. Narciso si perde tra la folla; esce allora Fiorilla seguita da un Coro.

Coro di Fiorilla

Evviva d' amore
Il foco vitale
Delizia del core
Del mondo piacer.

Fior. Chi servir non brama amore
Si allontani io l' ho con me.
Per domar suberbo core
Arco e face Amor mi diè.

Sel. Che bel canto! che presenza!

Ger. Qui mia moglie ha da venire,
Voglio fare.. voglio dire..
Se la trovo sentirà.

Fior. Vago e amabile straniero!

Sel. Mia carina!

Zai. (A lei si appressa!)

Ger. (Par Fiorilla.)

Nar. (E' dessa, è dessa.)
Poe. (Qui Geronio, e qui l'amante!)
Sel. Deh! scoprite quel sembiante.
Zai. (Siam da capo: è già cambiato.)
Sel. Vi scoprite.
Fior. Infido! ingrato!
Così m'ami? guardami. (*si toglie il velo, e tutti coloro ch' erano accorsi a vedere gridano*)
Ah!

Fior., Zai., Ger., Nar.

6 Ah! che il cor non m'ingannava,
Certi sono i torti miei.
Io mi sento in faccia a lei
Dallo sdegno lacerar.

Sel. Ah! che il cor non m'ingannava
Osservava i passi miei
Io non oso in faccia a lei
Per vergogna il ciglio alzar.

Poe. Questa scena ci mancava
Per compire i versi miei:
Ci è sorpresa a cinque a sei.
Gran finale si può far.

Zai. Vada via: si guardi bene
Di cercar l'amante mio. (*volgendosi dispettosa a Fior. che dispettosa egualmente le risponde*)

Fior. Quel Signor non le appartiene.
Quì con lui restar vogl' io

Sel. Ma sentite.. vi calmate.
Nar. Voi che dite? Non parlate?
Ger. Presto a casa, a casa presto..
Alb. Che disordine è mai questo?
Poe. Oh! che caso singolar!
Zai. Lo vedremo, lo vedremo..

Fior. A veder ci sarem due.
Zai. Mia Signora, non la temo..
Fior. Le civette pari sue..
Zai. Le pettegole sue pari..
a 2 Saprò bene castigar.

Tutti in un tempo

Zai. Come! come! a me pettegola!
(*quasi azzuffandosi*)
Fior. (Oh! cospetto! a me civetta!
(Sei tu sola la pettegola,
(Sei tu sola la civetta.
(Frasca., sciocca, impertinente..
(Che maniera di trattar!
Bel. Cosa fate? olà placatevi. *dividendol*
Ger. Quale sdegno..qual furore?..
Nar. Ma Fiorilla..vergognatevi..
Zaida oibò! . . non hai rossore.
Deh parlate colle buone
Non vi state a cimentar.
Poe. Seguitate..via..bravissime!
(*godendo dello spettacolo*)
Qua..là..bene; in questo modo
Azzuffatevi., stringetevi,
Graffi..morsi..me la godo..
Che final! che finalone
Oh! che chiasso avrà da far.

Tutti gli altri

Quando il vento improvviso sbuffando
Scuote i boschi, e gli spoglia di fronde.
Quando il mare in tempesta mugghiando
Spuma, bolle, flagella le sponde
Meno strepito fan di due femmine
Quando sono rivali in amor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

ımera in una Locanda. Tavolini con lumi ec.

D. Geronio, ed il Poeta seduti, e bevendo.

›e. Via . . cosa serve? Omai
Bisogna darsi pace: ella fra poco
Colla sua compagnia
A cenar quì verrà: potrete allora
Corla sul fatto: ora bevete, e in bando
Vadano un solo istante
La moglie capricciosa, ed il galante.
›r. Caro Poeta mio, darei la testa
Nella muraglia, se a' capricci suoi,
E alla mia cecità volgo il pensiero . .
›e. Sofferenza ci vuole. -- Anche un bicchiero.
(*versandogli da bere*)
(Prevedo qualche incontro: il vin potrebbe
Porger qualche coraggio al scimunito,
Altrimenti il mio Dramma è già finito.

S C E N A II.

Selim, e detti.

. A propósito, amico,
Senza molto cercarti io quà ti trovo.
Gran cose debbo dirti.
e. (Intrigo nuovo.)
r. E grandi cose anch'io
Bramava dirvi appunto.
e. (Io mi ritiro

Per schivare ogni impegno e notar tutto.) *si ritira, e di tanto in tanto si fa veder esplorando*

Sel. Io t' ascolto.

Ger. Parlate.

Sel. Ebben principierò: quanti anni sono
Che con Donna Fiorilla
Vi unisce il matrimonio?

Ger. Fra poco saran sei. (Calma Geronio.)

Sel. Amor che passa un lustro
Deve stancare assai.

Ger. Di fatti io sone
Stanco, ma stanco molto.

Sel. E il matrimonio
E' un gran peso fra voi.

Ger. Lo sa ciascuno
Che lo sente sul dorso.

Sel. Io vengo amico
Ad offrirti un rimedio,
A cavarti d' impiccio; e non dovrai
Per il riposo tuo faticar molto,

Ger. Ma.. come!.. vi spiegate.

Sel. Odi.

Ger. Vi ascolto.

Sel. D' un bell' uso di Turchia
Forse avrai novella intesa;
Della Moglie che gli pesa
Il Marito è venditor.

Ger. Sarà l' uso molto buono,
Ma in Italia è più bell' uso:
Il Marito rompe il muso
All' infame tentator.

Sel. Anche questo sarà bello,
Ma fra noi non deve entrare,

Ger. Anzi questo più di quello
Mi conviene d' abbracciare.
Sel. Ma perchè?
Ger. Le nostre usanze
Piace a me serbare ancor.
Sel.Ger. (Non è / son poi cotanto sciocco
Come vogliono ch' io / ei sia
Su giudizio testa mia,
Qui ci vuol prudenza, e cor.)
Sel. Se Fiorilla di vender bramate;
Senza fare più lungo discorso,
Io la compro, e denaro vi sborso
Da comprarne al bisogno anche tre
Ger. Signor Turco, l' ho detto, e il ripeto
Io non vendo mia moglie a persona,
E perciò sia cattiva, o sia buona
Io.. mià Moglie l' ho presa per me.
Sel. (Maledetto!) Ma pensi..
Ger. Ho pensato (*forte*
Sel. Lei si scalda.. *ed alzandosi*)
Ger. Mi scaldo sicuro.
a 2 (Un cervello più strano, è più duro
Io scometto -- che al mondo non è.)
Sel. Non volete? (*arrabbiato*)
Ger. No, cospetto.
Sel. Ricusate?
Ger. Sì, ricusò.
Sel. Voglio avèrla a tuo dispetto,
Ger. Non l' avrà..
Sel. Conosco altr' uso.,
Ger. E sarebbe..
Sel. D' involarla,

E in vece di pagarla
Il buffone -- che s' oppone,
Per far presto, d' ammazzar.

Ger. Ma dovrebbe paventare,
Ch' ella invece d' ammazzare.
Succedesse -- che dovesse
Ammazzato quì restar.

a 2 Alle prove venga avanti.. (*minacciando, e ritirandosi a vicenda*)
Presto-via-si provi un poco..
Temerario! in pochi istanti
Si vedremo in altro loco;
E saranno coltellate
Schioppettate - moschettate;
E vedrà che non mi lascio
Da minaccie spaventar.
(*via da parte opposta*)

SCENA III.

D. Geronio, indi il Poeta, poi D. Narciso in disparte.

Poe. Fermate.
Ger. Cosa ci è?
Poe. Gran novità.
Ger. Spiegati. *Poe.* E' preparato,
Amico, un rapimento.
Ger. Che dici? e il vero io sento? (*esce D. Nar.*)
Nar. (E' partita Fiorilla, e quì costoro!
Che fanno? udiamo un poco.)
Poe. Ad un festino
Fiorilla deve andar: ivi l' attende
Mascherato Selim, che di ridurla
Spera a partir con lui per la Turchia.
Nar. (Che ascolto?)
Ger. Me infelice!.. oh moglie mia

Poe. Udite a Zaida io corsi
Tutto a narrar: vestita al par di lei
Ella al festino andià; talche Fiorilla
Colla maschera in volto sembrerà.
Voi in maschera dovete entrar colà.
Ger. E allora?..
Poe. Allor potrete
L' ingannata Fiorilla..
Ger. Ho inteso.. andiamo..
Più tempo non perdiamo.
Poe. Eh! non temete
L' ultimo a comparire
Selim sarà: molti de' nostri amici
Onde tenerlo a bada
Toverà per la strada: andate intanto
A procacciarvi maschera, e vestito:
Ger. Io corro (*parte*)
Poe. (Il dramma mio spero compito)
(*parte*)
Nar. Intesi: ah! tutto intesi. In questo Albergo
Mi guidò la fortuna. Ingrata donna
Non fuggirai da me. Tutto vogl' io
Tentar perchè mi resti;
La fè mi serberai, che promettesti.
Tu seconda il mio disegno,
Dolce amor, da cui mi viene.
Deh! ricusa a tutti un bene,
Che accordasti un giorno a me.
Se il mio rival deludo!
So inganno un incostante!
Per un offeso amante
Vendetta egual non v' è.
Ah! sì; la speme.
Che sento in core,

Pietoso amore,
Mi vien da te. (*part*

SCENA IV.

Il Poeta, indi Albazar.

Poe. Oh! che fatica! che cervello duro!
Sono quasi sicuro
Che sbaglia la lezione,
E il secondo atto mio, guasta e rovina;
Ma confido però nell'indovina.
Ecco appunto Albazar. Ebben: trovasti
Il vestito per Zaida?

Alb. Lo trovai.

Poe. Bravo! gran parte nel mio dramma avrai.

Alb. Altro io non bramo, che veder felice
La povera ragazza.

Poe. E il tuo carattere,
Benchè non sia sublime,
Non sarà privo d'interesse in tutto
Se del nostro operar corremo il frutto.

Alb. Or quì Zaida mi manda
Per saper dov'è il luogo della festa.

Poe. Hai ragione: oh! che testa!
Avea dimenticata
La cosa più importante.
Addio: corro da Zaida in un istante. *parte*

SCENA V.

Albazar solo.

Zaida infelice! or che trovò l'amante
Dell'innocenza sua fatto già certo,
Di un'altra donna innamorato il vede
E' questo il premio di sua lunga fede?
Ah! sarebbe troppo dolce
Il servir al Dio d'amore
S'ei destasse eguale ardor

In quel sen che nol provò.
Ma cotanto capriccioso
E' quel Nume a cui serviamo,
Che ci dà chi non bramiamo,
E giammai chi si bramò. *parte*

SCENA VI.

Sala per festa da bello.

Coro di Maschere, Ballerini, e Ballerine.
Fiorilla, indi D. Narciso, poi Zaida, e Selim, per ultimo D. Geronio.

Coro Amor la danza muova,
Presieda ai suoni amor.
Solo piacer ritrova
Quando è commosso il cor.
Se in mezzo ai suoni, e ai canti
Il cieco Nume appar,
Son cieche ancor le amanti,
Si lasciano piegar.

Fior. E Selim non si vede!
Fra tanta gente ancora
Non lo posso trovar... ove sarà!
esce D. Narc., e la considera attentamente

Nar. (Quella è Fiorilla.)

Fior. Oh appunto, eccolo quà
vedendo Narc., e credendolo Selim
Selim . . .

Nar. Fiorilla... *sotto voce tutti due*

Fior. E tanto
Aspettar vi faceste?

Nar. Perdonate..

Fior. Datemi il braccio, e meco passeggiate.
(*si perdono tra la folla, ed il Coro canta*)

Coro Amor la danza muova,
Presieda ai suoni amor,

Solo il piacer ritrova
Quando è commosso il cor.
(*esce Zaida seguitata da Selim*

Sel. Cara Fiorilla mia perchè tacete!
Forse sdegnata siete
Perchè venni un po' tardi?
Mille Maschere intorno io mi trovai

Zai. Disimpegnarvi almeno
Dovevate più presto.

Sel. Eh! via, perdono...
Fiorilla..

Zai. (Traditor! son tutta in foco.)

Sel Prendete il braccio, e passeggiamo un poco..
(*si perdono anch' essi*)

Coro Amor la danza muova
Presieda ai suoni amor
Solo il piacer ritrova
Quando è commosso il cor.

Ger. Eccomi qui: la prima volta è questa
Che in maschera mi trovo ad un festino.
Povero Don Geronio!
Maledetto l' amore, e il matrimonio.
(*esce di nuovo Fiorilla con D. Narciso*)
Ma che vedo! Fiorilla è già arrivata,
E già seco è Selim.
(*esce da parte opposta Zaida, e Selim*)
Ma.. come? un altro
Selim qui vedo, e quella pur mi sembra
Fiorilla.. che pasticcio è questo quà?
(*guardando or gli uni, or gli altri*)
Quale di lor la moglie mia sarà?
(*Fior., e Nar. verranno alla parte dritta, Selim, e Zaida alla sinistra; D. Geronio un poco più in fondo, e nel mezzo*)

Ger. Oh! guardate che accidente
Non conosco più mia moglie!
Egual Turco, eguali spoglie,
Tutto eguale., che farò?

Nar. (No, partir di quì non posso
(Senza voi Fiorilla mia.

Zai. (Ma comprendere non posso
(Qual sarà la sorte mia.

Sel. (Deh! seguitemi in Turchia,
(Là mia sposa vi farò,

Fior. (Persuadermi il cor vorria,
(Ma risolvermi non so.

a 5

Zai.Nar. (Deh! seconda amor pietoso
L' innocente inganno mio.)
Ah! se car a/o a te son io
Altro ben bramar non so.

Sel.Fior. (Deh! raffrena amor pietoso
Tanti affetti del cor mio.
Ah! se car a/o a te son io
Altro ben bramar non so.

Ger. Son davvero un bello sposo;
Non capisco più qual sia,
Di lor due la moglie mia;
Parlar deggio sì, o no?

Sel. Nar. Dunque seguitemi.

Zai. Fior. Ebben son teco.

Ger. Io resto attonito,
Divento cieco.

a 4 Andiamo. (*per partire*)

Ger. Partono! (*fermandoli*)
Ferma . . alto là.

Sel. Cosa domanda?
Cosa desia?
Zai. Ai fatti suoi
Attento stia.
Nar. Geronio è questo:
Venite presto.
Fior. Ah! ah! ho capito;
E' mio marito.
Ger. Quì resterete,
Non partirete;
Voglio mia moglie,
Che quì si sta.
a 4 E' quì sua moglie?
Diventa pazzo!
Ger. Voglio mia moglie.
Coro Quale schiamazzo! (*accorre a frapporsi*)
Tutti (In altro loco
(La troverà.
Ger. (Alto! nessuno
(Se n' anderà.

a 5 e Coro.

Fiorilla, Zaida, Selim, e Narciso.
Questo vecchio maledetto
Potria dar di noi sospetto,
Zitti, zitti andiamo fuori
Pria, che n' abbia a cimentar.
Ger. Ah! Turcaccio maledetto!
Fremo d'ira, e di dispetto...
Ma sentitemi Signori,
Ma lasciatemi parlar.
Coro Questo vecchio maledetto
Smania, grida, fa dispetto.
Zitto, zitto andate fuori:
Non ci state ad inquietar.

(Vogliono uscire : D. Ger. fuori di se si scaglia fra loro per opporsi : le due coppie si ritirano entrambe da parte opposta : il Coro si frappone, e durante questa confusione segue)

a 5 e Coro.

Narciso, Fiorilla, Selim, e Zaida.

Egli è un pazzo . . lo sentite?
(Ci conviene di scappare.)
Ah! tenetelo . . impedite . .
(Idol mio non dubitare.)
Non è quella, non è questa . .
Lei s'inganna; è la sua testa
Che l'immagina fra lor.

Ger. Non son pazzo! ma sentite . .
Mi volete assassinare . .
Vo' mia moglie, mi capite . .
Ma lasciatemi parlare . .
Sarà quella, sarà questa . .
Questa quella . . la mia testa
Non può scegliere fra lor.

Coro Siete pazzo . . ma sentite . .
Non si viene a disturbare . . .
Sarà vero quel che dite
Ma per or lasciate stare . . .
Non è quella, non è questa . . .
Lei s'inganna; è la sua testa
Che l'immagina fra lor.

Selim, e Zaida partono da un lato, Narciso, e Fiorilla dall' altro; indi il Coro. Resta Geronio affannato e disperato.

SCENA VII.

Camera della Locanda come prima.

Albazar, con facchini che vengono per trasportare la roba di Selim.

Alb. Benedetta la festa, e chi la diede!
Alfin ha vinto Zaida, e in pochi istanti
Partirà con Selim. Presto; i bauli *ai Facchini*
Si trasportino al mar senza indugiare.
Andiamo il Locandiere ad avvisare. *entra*

SCENA VIII.

D. Geronio ed il Poeta, indi Albazar che ritorna.

Poe. Tutto è scoperto. Era Narciso
Ger. E come
Potè Narciso?...
Poe. Di Fiorilla amante
Era anch' egli.
Ger. Che dici? ed io, buffone,
Io lo lasciava entrar liberamente?
Poe. Gran cecità!
Ger. Non m' accorgea di niente.
E adesso ove si trova
Quella civetta. *Poe.* Dopo aver scoperto
Narciso, l' ha piantato, ed è tornata
Al festino i compagni a ricercare,
Or va in traccia del Turco.
Ger. E che ho da fare?
Poe. Io vel dirò: l' ho già disposto in mente
Come fosse un drammatico accidente.
Un giorno mi diceste
Che stanco di soffrir gli oltraggi suoi,
Di allontanar da voi
Fiorilla proponeste,
E di fare un divorzio anche otteneste.

Ger. E' vero, e la sentenza diedi al Notaro.
Poe. Bene or dovete ricorrere al Notar e fingere
Senz' altri complimenti
Di rimandar Fiorilla ai suoi parenti.
Ger. Ma se ostinata sprezza
Il mio finto divorzio, e se col Turco
Ella partir risolve, ah! caro amico
E' finita la festa. *Esce Albaz. con facchini*
Alb. Nò Signori: con voi Fiorilla resta. (*bauli ec.*
Ger. Perchè?
Alb. Selim con Zaida ha fatto pace:
Egli stesso mi manda
A prender la sua roba alla Locanda. *parte*
Ger. La sorte ci seconda:
Poe. Conservate
Fermezza ad ogni evento.
(Non si può dar migliore scioglimento.)
partono

SCENA IX.

Piazza con Casino di D. Geronio.
Fiorilla con Maschere, indi Geronio.

Fior. Chi avria creduto a questo segno audace
Narciso! ecco il marito. Inver mi sento
Un po' mortificata: Ma, coraggio!
Io so con lui di quanto
Comprometter mi posso. *esce Geronio*
Ger. (Ecco la pazza: ho mille furie addosso.
Fior. Serva signor marito.
Ger. Schiavo signora mia.
Fior. Dunque pensate
Di farmi corbellar sempre così?
Tanto rumore!...
Ger. (Adesso io crepo qui.)
Non tema signorina

Che corbellar mai più non la farò...
Rimedio ci porrò... l'avviso intanto
Che ravvisto mi son più che non crede,
Che in casa mia più non si mette il piede.
entra in casa e chiude

SCENA X.

Fiorilla indi il Poeta con un Usciere.

Fior. Non l'ho veduto mai burbero tanto,
Comincio quasi a spaventarmi alquanto.
Oh! Poeta a proposito venite:
Dov' è Selim?

Poe (Piano all' Usciere) (Andate
A prendere la lettera e il fardello.)

Fior. Dite: dov' è Selim?

Poe. Egli è occupato.

Fior. Come?

Poe. Con Zaida si è pacificato.
Anzi fra poco ei parte
Con essa per Turchia.
(Nota tutto, ed osserva o musa mia.)

Fior. Vinto dunque ha colei? perfido! ed io
Nulla per lui curava
Lo stuol di mille amanti,
Del marito il dispetto?...

Poe. (Un altro colpo, ed otteniam l'effetto.)

Fior. Amici, un sol momento
Possiam se lo bramate
Riposarci in mia casa... *esce di casa l'Usciere con un foglio e due servitori che portano un fardello.*

Poe. Alto! aspettate.
Questa lettera a voi manda il marito.

Fior. Qual capriccio! Leggiam. „ *I vostri cenci*
(Durante la lettura l'Usciere parte; il Poeta

si ritira senze essere veduto. Restano i servitori colle robe).

„ *Vi mando, e in Casa mia più non vi voglio.*
„ *Essa è chiusa per voi, dimenticate*
„ *D' essermi stata moglie, e il rossor vostro*
„ *Seppellite in Sorrento.*

D. Geronio „ Qual colpo! ohimè! che sento?
Poeta... egli è partito... oh Dio! Son chiuse
Della casa le porte...
L' irritato consorte
Per sempre mi scacciò... dunque a Sorrento
Degg' io tornar? o mia vergogna! ahi! quale,
Quale asilo trovar! tutto ho perduto.
Pace, Marito, onor—intendo... ah! questi

i servitori che mostrano le robe.

I testimoni sono
Dalla miseria mia—vani ornamenti
Che fate meco omai! itene tutti
Itene sparsi a terra: io vi calpesto
Cagioni de' miei falli, e vi detesto.

(Si spoglia dagli ornamenti, che avrà intorno. Il Poeta si mostra di tanto in tanto, le Maschere sorprese si guardano fra loro).

Squallida veste, e bruna
D' affanno, e pentimento
Fia l' unico ornamento
Che si vedrà con me.
Lutto non v' ha che basti
A chi l' onor perdè.

Poe. (L' affare è andato bene,
(Più da temer non v' è.
Coro. (Amici, a noi conviene
(Volger lontano il piè.
Fior. Caro Padre, Madre amata,

Quale affanno sentirete,
Quando sola, e disprezzata
Vostra Figlia rivedrete
Far ritorno sconsolata
All' antica povertà?

Coro. (Al marito chiedete soccorso,
(Ma da noi non sperate pietà.

Poe. (Bene! bravi! rampogne! rimorso!
(Il mio dramma compito sarà.

Fior. Falsi amici, voi pur mi lasciate!
Ah! comincio a conoscervi appieno.
Voi restate, se il Cielo è sereno,
Voi fuggite, se nero si fa.
L'infelice, che opprime sventura
Più sostegno, e conforto non ha.

Coro. Chi rovina a se stesso procura
Solo accusi la sua cecità.

Poe. Ci è morale—oh che scena sicura!
Oh che incontro al Teatro farà.

Fiorilla parte da un lato, seguita dai servitori, che portano le robe, le Maschere dall' altro. Il Poeta esce.

SCENA XI.

Poeta, poi D. Geronio.

Poe. Che Dramma! son contento:
Un miglior argomento
Trovar non si potea nè in miglior modo
Avvilupar si cercherebbe un nodo.
Amico! a meraviglia: pianti, strida,
Rimorsi da Tragedia.

Ger. Io ti ringrazio,
Poeta mio. Credi che sia pentita,
E corretta davvero?

Poe. Se lo credo

Anzi saggia per sempre la prevedo.
Ger. Ed or, che far bisogna?
Poe. Seguitarla
Senza farsi vedere; e se si lagna,
Se piange, se promette
Di mutare costume, e viver bene,
Perdonarle, e riprenderla conviene. *partono*

SCENA XII

Spiaggia come nell' Atto Primo.
Si vede sull ancore la Nave di Selim, e Marinari
Turchi che si dispongono alla partenza,
Fiorilla, indi D. Geronio, col Poeta.

Fior. Sì mi è forza partir: non ho coraggio
Di presentarmi a lui: grave è il mio torto.
Questa vicina al porto
Spiaggia rimota, provveduta è sempre
Di battelli che vengono, e che vanno
Da Napoli a Sorrento... è qui... la nave,
E' quella di Selim. Non fossi a questa
Spiaggia approdata mai nave funesta!
Poe. (Miratela: sospira.)
Ger. (Ella è pentita,)
(E' pentita davver.)
Poe. (Non vel dicea?
Perchè state indeciso? andate innanzi.)
Fior. (Geronio! come quì! par che si avanzi.)
Ger. (Fiorilla poverina!)
Fior. (Mi guarda e si avvicina)
Poe. (V' ha scoperto, e vi mira.)
Fior. (In mio favore
Chi sa? forse gli parla il primo amore)
Fior. Son la vite sul campo appassita,
Che del caro sostegno mancò.
Ger. Io son l' olmo a cui venne rapita

La sua vite, ed ignudo restò.

Poe Il cultore son io—di buon cuore,
Che di nuovo congiungere li può.

a 3 D'intorno mi / vi gira
Mi / Vi guarda, e sospira
Facciamoci / Via fatevi avanti
Pentita / Piacato mi par

Ger. Cara vite...

Fior. Olmo diletto...

Poe. Oh che bella allegoria!

Ger. Al mio cuore...

Fior. (All'alma mia...
(Tu potresti ritornar.

Poe. (Il final non può sbagliar.

a 3

Fior. Ger. Torna sì fra queste braccia,
Olmo caro / Cara vite, a verdeggiar.

Poe. Bravi sì, buòn prò vi faccia!
Nulla al dramma può mancar.

SCENA ULTIMA

Selim, Zaïda, Coro di Zingari, Zingare, e Turchi indi Geronio, Fiorilla, e Poeta, che ritornano in ultimo Narciso.

Coro. Rida a voi sereno il Cielo,
Sian per voi tranquilli i venti,
E vi portino contenti,
Nella patria a respirar.

Sel. Cara Italia io t'abbandono,
Ma per sempre in cor t'avrò.

Che per te felice io sono,
Ogni dì rammenterò.

Zai. Vien Fiorilla. Già con lei
Don Geronio ha fatto pace.

Poe. (Ecco il Turco ... non vorrei
Quest' incontro mi dispiace.)

Fior. Non lo posso più vedere. *piano a Ger.*

Ger. Un saluto per dovere... *piano a Fior.*
Poi va ben pientarli quà.

Sel. Zai. Perdonate i nostri errori. *appressandosi*

Ger. Fior. Perdonati già vi sono.

Nar. Permettetemi Signori,
Che vi chieda anch' io perdono!
Ah l'esempio, che mi date
Ben correggermi saprà.

Poe. E' l' intreccio terminato
Lieto fine ha il dramma mio.
E contento qual son' io
Forse il Pubblico sarà.

Tutti.

Restate contenti:
Felici vivete,
E a tutti apprendete
Che lieve è l'orror,
Se sorge da quello
Più bello—l'amor.

Intanto Selim, e Zaida salutati dagli altri, e corteggiati dai Zingari si vedrannò appressare alla marina per imbarcarsi: in questo tempo cala il Sipario.

FINE.